

Numero 2 del 21 gennaio 2009

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Dichiarazione universale dei diritti umani
Articolo 26, comma 2



Il capolinea ferroviario all'interno del campo di concentramento di Auschwitz Birkenau, Polonia.

Ufficio Educazione e Formazione
Amnesty International, Sezione Italiana
Via G.B. De Rossi 10 - 00161 Roma
Tel. 06 44901 - Fax 06 4490222
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

IL CANCELLO CHE SI APRE QUALCHE RIFLESSIONE METODOLOGICA SULLA “GIORNATA DELLA MEMORIA”

di Roberto Fantini

Da qualche tempo, si va diffondendo la tendenza a caricare le sempre più numerose “giornate a tema” di elementi rituali e retorici, con il rischio di trasformarle in contenitori luccicanti e sicuramente ben confezionati, ma poveri di autentiche valenze educative, con il risultato di produrre adesioni dal carattere epidermico e meccanico, se non addirittura forme di stanchezza e di rifiuto preconcepito. Cosa possiamo fare, allora, noi insegnanti per evitare di favorire simili infausti fenomeni di “eterogenesi dei fini”?

Innanzitutto, credo che ognuno di noi dovrebbe chiedersi con grande onestà: “Questa giornata la *sento* davvero come qualcosa di importante? E se sì, *quale* dovrebbe essere la sua peculiare importanza?”. E, soprattutto: “In che *modo* essa potrebbe arricchire le mie attività didattico-educative?”. Detto in altre parole, per poter sperare in una partecipazione sentita e produttiva da parte dei nostri studenti, dovremmo necessariamente partire da noi stessi, in modo da evitare che il nostro lavoro possa essere percepito come qualcosa di inautentico. Assai utile, qualora sussistano le indispensabili condizioni di disponibilità alla cooperazione, potrebbe risultare, ovviamente, estendere l'interrogativo (magari già in sede di programmazione a inizio A.S.) all'interno del proprio dipartimento disciplinare, dando così vita a un confronto di posizioni, con l'eventuale elaborazione di strategie operative comuni.

Ciò premesso, per quanto concerne la “Giornata della Memoria”, bisognerebbe evitare di far precipitare detta ricorrenza addosso allo studente, senza che ci sia stato un preliminare momento collegiale di confronto-riflessione in merito al *senso* e ai *perché* delle opportunità che intendiamo proporgli, in modo da evitare che esse possano essere avvertite come il frutto di un conformistico rispetto di una sorta di “calendario civile” imposto dall'alto.

Successivamente a questa fase propedeutica, andrebbe aperto, all'interno della classe, un dibattito in merito al concetto di “memoria storica”, facendo in modo da orientare la discussione in una prospettiva critico-problematica, intorno alle seguenti questioni:

- perché* ricordare;
- cosa* ricordare;
- come* ricordare.

Richiamando l'attenzione degli studenti sul fatto che:

- il ricordo non è mai dis-interessato* (è sempre rivolto a ben precise vicende, perché sono quelle che vogliamo salvare dall'oblio, perché crediamo di avere bisogno di quanto esse possono insegnarci);
- il ricordo non è mai im-parziale* (scegliamo sempre sulla base di una nostra ben precisa visione del mondo, ovvero, ogni società seleziona il passato e lo rivive in rapporto a ciò che è e in rapporto a ciò che intende diventare, in rapporto a ciò che ama, a ciò che rifiuta, alle proprie aspirazioni, ai propri timori, ecc.);



© D. Scalambretti

Auschwitz Birkenau, Polonia.

3. *il ricordo non è mai totale* (ci guardiamo indietro sempre prendendo attentamente la mira);

4. tutto questo comporta che qualcuno (*chi?*), a un certo momento (*quando?*), sulla base di determinate valutazioni di ordine concettuale-valoriale, ma anche pratico (*qual?*), ha formulato un certo giudizio sul nostro passato e sul nostro presente, nonché un certo progetto di futuro, decidendo cosa della nostra storia sia necessario collocare al centro della nostra memoria collettiva (nazionale, europea, mondiale).

Per quanto concerne poi la trattazione delle tematiche oggetto della *Giornata della Memoria*, mi limiterò a una breve serie di suggerimenti:

1. Abbandonare definitivamente il termine *Olocausto*, impropriamente e pericolosamente carico di fuorvianti valenze mistico-sacrali.

2. Includere nella trattazione *tutti* i soggetti colpiti dalle persecuzioni naziste (disabili fisici e mentali, oppositori politici, sindacalisti, obiettori di coscienza, testimoni di Geova, zingari, omosessuali, prigionieri militari, ecc.) in nome del principio che, al di là delle indiscutibili differenze di carattere quantitativo e delle peculiari specificità dei differenti casi, andrebbe sempre evitata la costruzione di un'immagine della realtà storica che possa gerarchizzare le vittime e le sofferenze patite.

3. Mettere in luce come la *Shoah* non costituisca qualcosa di totalmente improvviso e imprevedibile, ma possa, bensì, essere intesa come il tragico punto d'approdo di un lungo e complesso percorso storico-culturale. In questa prospettiva, andrebbe dato particolare risalto ai seguenti temi:

a) Antigiudaismo pre-cristiano (di carattere essenzialmente ideologico)

b) Antigiudaismo cristiano (di carattere essenzialmente teologico)

c) Antisemitismo moderno (di carattere essenzialmente pseudo-scientifico)

d) Nazionalismo di fine secolo XIX e di inizio secolo XX

e) Contesto storico materialmente e spiritualmente devastato dell'immediato dopoguerra.

4. Evitare di presentare la *Shoah* come un fenomeno del tutto in dissonanza con la tradizione culturale europea, mettendone, in particolar modo, ben in risalto gli stretti legami con l'esperienza coloniale.

5. Sottolineare come la *Shoah* non riguardi soltanto la Germania nazista, mettendo in luce il contributo delle altre nazioni europee sia nell'elaborazione-diffusione dell'ideologia razzista-antisemita, sia nell'attuazione della persecuzione del

popolo ebraico fino alle estreme conseguenze.

6. Evitare di fare ricorso alle categorie interpretative della "follia" e della "mostruosità".

7. Intendere Auschwitz come una ferita che ha colpito in maniera indelebile l'umanità intera e che continua e che continuerà a obbligarci a riflettere con la massima serietà sulla natura umana, sui suoi aspetti peggiori (ma, anche, sui suoi aspetti migliori), soffermandoci, in particolar modo, sugli effetti distruttivi dell'intolleranza, dell'odio teologico, dell'uso distorto del pensiero filosofico e della ricerca scientifica, del potere totalitario, dell'accettazione acritica del pregiudizio, della deresponsabilizzazione delle coscienze, della negazione della dignità della persona, ecc.

8. Intendere Auschwitz non soltanto come treno che arriva al suo capolinea (ovvero come frutto abominevole di una lunga catena di errori/orrori), ma anche come cancello che si apre (punto di partenza, cioè, per una planetaria maturazione etico-civile solo in parte avvenuta e che *tutti noi* abbiamo il dovere di contribuire a portare a pieno compimento). Ovverosia, conferire ampio spazio e centrale valore alle figure, all'operato e alla testimonianza delle vittime e dei soccorritori, e, nello stesso tempo, evidenziare come, nell'immediato dopoguerra, siano state effettuate scelte importantissime (l'ONU, la Dichiarazione universale dei diritti umani, ecc.) nella prospettiva di impedire che si potessero ripetere simili tragedie.

RISORSE ON-LINE

▪ www.amnesty.it/scuola

Sul sito della Sezione Italiana di Amnesty International sono disponibili due percorsi didattici e una bibliografia tematica, per affrontare il tema delle persecuzioni naziste con alunni e alunne di scuola secondaria.

Altri link utili:

▪ www.deportati.it

▪ www.ucei.it

▪ www.museodelleintolleranze.it

▪ www.museoshoah.it

▪ www.triangoloviola.it

▪ www.deportazione.too.it

▪ www.testimonianzedailager.rai.it



Bambini giocano nel cortile della scuola di Fasayil, Autorità Nazionale Palestinese.

EDUCAZIONE INFORMALE

LA FRONTIERA DELLA FORMAZIONE

di Aristide Donadio

Carl Rogers, uno dei padri dell'educazione "non direttiva", ci mostra come esistano due diversi modi d'educare diametralmente opposti: quello convenzionale, basato su un modello standard e che coinvolge l'allievo "dal collo in su", in un apprendimento che spesso si risolve in una mera sommatoria di nozioni imbarazzanti e incomprensibili; dal lato opposto, abbiamo l'apprendimento significativo, fondato sull'esperienza e capace di suscitare gli interessi vitali del soggetto che apprende. Questo tipo di apprendimento comprende le seguenti caratteristiche: la partecipazione globale della personalità del soggetto; l'automotivazione; un'incidenza reale e profonda sul soggetto; la valutazione diretta dell'esperienza da parte del soggetto stesso; la significatività.

A sua volta, Franca Pinto Minerva ci aiuta a comprendere come la formazione, intesa come sviluppo delle componenti cognitive e socio-affettive, possa includere concetti e ambiti d'intervento quali l'istruzione e l'educazione, che rappresenterebbero e svilupperebbero, rispettivamente, le due suddette componenti: verrebbe in tal modo superata la tradizionale antinomia pedagogica. Pinto Minerva sostiene altresì che a una pluralità di dimensioni della formazione debba corrispondere una pluralità di sedi formative: formali, non formali, informali, che sappiano porsi in un'ottica di reciprocità - dialogica e dialettica - verso un progetto pedagogico organico, multidisciplinare e integrato.

Si pone davanti a noi, allora, una sfida da cui, assai probabilmente, è possibile risolvere i nodi e le contraddizioni principali della modernità e del collasso identitario post-moderno: non basta far dialogare fra esse le sedi formative, è necessario integrarle, con-fonderle.

Così come appare superato il concetto e il relativo modello del multiculturalismo, essendo sempre più necessario procedere verso il cosiddetto "ibridismo" (la contaminazione reciproca fra le diverse identità collettive messe in gioco senza schemi di dominio e di mera tolleranza), si rende altrettanto necessaria l'ibridazione fra formale, non formale e informale, superando anche qui logiche di dominio e di tolleranza, ma anche di separazione spazio-temporale.

L'educazione non formale e quella di tipo informale sono risorse troppo importanti per lasciarle al caso o allo spontaneismo da parte di agenzie non sempre in grado di attuarle. La formazione come progettualità dovrebbe procedere lungo la strada della contaminazione fra le diverse sedi formative, relegando l'ambito puramente formale alle situazioni strettamente necessarie per abbracciare in tutte le altre occasioni la "contaminazione". L'approccio olistico non dovrebbe, quindi, risiedere solo "a valle" dell'intervento formativo, il soggetto "discente", ma anche e soprattutto "a monte" dell'intervento formativo e comprendere sempre più anche la formazione dei formatori.

Daniilo Dolci Racconti siciliani

Sellerio, Palermo 2008, € 14,00

Con uno scritto di Carlo Levi e la postfazione di Giuseppe Barone.

Il testo, disponibile da pochi mesi sugli scaffali delle librerie più accorte, comprende una cernita di racconti, vere e proprie storie di vita, raccolti da Dolci fra il 1952 e il 1960 nella Sicilia più povera in cui, pur triestino d'origine, aveva scelto di vivere. Dolci è certamente una delle figure più significative e importanti del pensiero non violento nel panorama nazionale e internazionale. Gianni Rodari scrisse: "Tre sono, per lui, i fondamenti del 'nuovo educare'. Anzitutto il rifiuto della forma-lezione. Poi la constatazione che 'si sa veramente solo quanto si scopre e si riscopre'. Infine la maieutica come 'necessità di sviluppare in ciascuno la capacità di scoprire, di creare, di promuovere necessari conflitti'".

In quest'opera è possibile trovare "in diretta" l'azione e il respiro del lavoro di Dolci e delle sue intuizioni. In particolare l'inchiesta incessante, una sorta di Ricerca-Azione, in cui dava voce ai "dannati della terra" e alle violenze/violazioni di cui erano vittime. Leggendo queste testimonianze torna in mente Pasolini e il suo modo "sociologico" di lavorare.

RISORSE ON-LINE

▪ www.amnesty.it/metodologie_edu

È disponibile on-line, in formato pdf, il volume "Educazione informale. Esperienze dal sud del mondo e settori di intervento": una guida preziosa per approfondire i presupposti teorici delle metodologie educative informali, attraverso la conoscenza di alcune applicazioni concrete in differenti contesti sociali e culturali.

A SCUOLA DI SOLIDARIETÀ

di Filomena Bianco

Nei giorni 4-5 novembre e 11 dicembre 2008 si è svolto a Roma il corso di formazione "A scuola di solidarietà. Strumenti e metodi per l'educazione allo sviluppo e ai diritti umani nella scuola", organizzato dalla Sezione Italiana di Amnesty International. Al corso, riconosciuto con decreto del MIUR del 22 maggio 2008, hanno partecipato circa 30 docenti di scuola primaria e di scuola secondaria.

Insegno Lingua Inglese in una scuola secondaria di primo grado in provincia di Napoli, in una realtà che quotidianamente mi porta a riflettere sul senso della mia professione e sui valori veicolati dalla disciplina che insegno.

Partecipare al corso di formazione "A scuola di solidarietà" è stata un'esperienza che mi ha notevolmente arricchita da un punto di vista professionale e umano.

Ho avuto l'opportunità di consolidare e approfondire le mie conoscenze relative all'Educazione allo sviluppo e ai diritti umani, acquisire tecniche e metodologie partecipative e informali, condividere la mia esperienza con altri 29 docenti in un clima sereno, accogliente, partecipativo e collaborativo.

Con alcuni relatori, come Sergio Travi e Alessio Surian, abbiamo avuto modo di riflettere sulle sfide del mondo contemporaneo, quali la globalizzazione, la multiculturalità, le nuove tecnologie comunicative, e su come in una società tanto complessa e disuguale, nella quale continuano a perpetrarsi gravi violazioni di diritti umani, l'Educazione allo svi-



Un momento del corso di formazione per docenti di Roma.

luppo, l'Educazione alla cittadinanza globale e ai diritti umani diventino prioritarie non solo nella loro dimensione cognitiva, ma anche e soprattutto in quella relazionale.

Infatti, Educare ai diritti umani non significa insegnare una materia scolastica etichettata in modo diverso a seconda delle varie legislature, bensì promuovere una pratica che attraversi trasversalmente tutte le discipline e che investa tutti gli attori del processo educativo. Ma come?

Il Corso ha proposto molteplici strumenti. Con Aristide Donadio abbiamo sperimentato alcune tecniche e metodologie partecipative e informali, molto coinvolgenti anche da un punto di vista emotivo, come il teatro-immagine e il teatro-forum, mentre Marilina Marrone ha presentato alcune buone pratiche relative all'Educazione ai diritti umani, che hanno offerto diversi spunti per le attività di sperimentazione proposte nell'ambito del progetto internazionale "A scuola di solidarietà".

RISORSE ON-LINE

Per ulteriori informazioni sul progetto e sui corsi per docenti:

- www.solidarityschool.eu
- www.amnesty.it/formazione docenti

GIOVANI OGGI, ADULTI DOMANI: COME COMUNICARE I DIRITTI UMANI? Un'iniziativa per le scuole superiori genovesi

di Stella Acerno

Il 10 Dicembre 2008 gli Assessori all'Istruzione e alla Cooperazione Internazionale della Provincia di Genova hanno ricordato il 60° anniversario della DUDU presso l'Auditorium dell'IPSIA Gaslini di Genova. A studenti e docenti sono stati distribuiti i dvd realizzati nell'ambito del progetto: "Giovani oggi, adulti domani: come comunicare i diritti umani?". L'iniziativa è frutto della partnership in vigore da alcuni anni tra la Provincia di Genova, la Sezione Italiana e la Circonscrizione Liguria di Amnesty International (AI), il CEDU di Genova, alcune Facoltà delle Università di Genova e di Urbino, l'Associazione Ligure e l'Ordine dei Giornalisti della Liguria. Hanno collaborato all'iniziativa "Radio 19" e "Il Secolo XIX", RAI Tre Liguria e la Direzione RAI Teche di Roma. Fiorella Paoletti responsabile EDU Liguria di AI ha mandato il suo saluto agli studenti ricordando quanto sia importante diffondere l'informazione sui diritti umani grazie a un mezzo comunicativo efficace e di facile fruizione come l'audiovisivo.

I due dvd prodotti, "Una Sfida Vitale" e "Il Secolo dei Diritti",

sono stati pensati come strumento didattico per il triennio delle scuole superiori; essi presentano filmati con interventi e testimonianze su questioni di attualità legate alla difesa dei diritti umani o alla denuncia delle loro violazioni. Gran parte del materiale raccolto è costituito da interviste a esponenti di AI: sono stati illustrati i contenuti della campagna "Più diritti più sicurezza", così come quelli della campagna "Control Arms", mentre Giusy D'Alconzo ha parlato di stranieri e rifugiati, Riccardo Noury è intervenuto sulla comunicazione dei diritti umani nei media ed Erika Bernacchi sui vari aspetti della Campagna "Mai più violenza sulle donne". Nei dvd sono state segnalate le pubblicazioni di AI per le scuole ed è stata sottolineata l'importanza dell'azione svolta in tanti anni dal settore EDU.

Il gruppo di Genova di AI curerà la diffusione dei dvd nelle classi. A oggi hanno aderito al progetto, oltre al Gaslini, gli istituti Pertini, Bergese, Caboto, Montale, Marco Polo, Buonarroti con circa mille studenti.